

Gianni Rodari è stato lo straordinario autore di favole moderne, e leggere la divertentissima, ma profonda, intervista a David Marsh fa subito correre il pensiero ad una delle più famose di quelle favole: *Processo al nipote*. Qui per colpa di un apostrofo mancante, uno zio "modello di virtù" diventa il padre dei vizi. Chi non ricorda il detto "per un punto Martin perse la cappa"? Il punto, piccolo, apparentemente insignificante, è invece fondamentale per la comprensione degli scritti. L'origine della storia, la più accreditata, sembra esser questa. Frate Martino, priore di un importate monastero, ricevette dai superiori l'incarico di scrivere sul portone d'ingresso la frase ospitale: *Porta patens esto. Nulli claudatur honesto*, ossia *La porta sia aperta. A nessun onesto si chiuda*. Ma, per distrazione Martino spostò il punto e così la frase risultò *Porta patens esto nulli. Claudatur honesto*, cioè *La porta sia aperta a nessuno. Si chiuda all'onesto*. I suoi superiori si offesero a morte per via di quella frase, che andava contro ogni forma di protettiva carità cristiana e cacciarono il povero Martino dall'ordine obbligandolo,

per colpa di quel "punto", ad abbandonare la "cappa", cioè il mantello simbolo della sua carica. Marsh ci racconta di come il refuso o l'uso involontariamente comico della lingua sui giornali sia sempre in agguato, e di quanto sia necessario curare il nostro modo espressivo, quello che lui chiama *stile* o *registro*, per evitare grossolani fraintesi. Altra illustre vittima di una lingua bistrattata è la punteggiatura che, essendo apparentemente invisibile nel parlato, quando si approda allo scritto viene passata a fil di spada, peggio che nella mitica lettera di Totò, Peppino e la Malafemmina. Il dibattito su dove stiano andando le lingue, e non solo quella italiana è sempre aperto. Più scriviamo, anche solo sms o email, commenti su siti web, ecc., più vediamo crescere la preoccupazione sullo stato di salute della nostra lingua. Si moltiplicano gli allarmi, le denunce, gli SOS sugli errori di ortografia, sintassi e logica. Di questi SOS Marsh non si preoccupa. Si preoccupa invece per la sempre più diffusa abitudine, in politica, ma non solo in politica, in Gran Bretagna, ma non solo in Gran Bretagna, non tanto a mentire nel senso proprio

del termine, quanto a falsificare il significato delle parole: le proprie, e quelle degli altri. Questa falsificazione non può non avere una ricaduta dal punto di vista morale, sociale e politico, poiché, revocando in dubbio il legame tra linguaggio e verità, genera una complessiva sfiducia nei rapporti umani. Da qui il bisogno di recuperare una cura amorevole per la parola, e per una parola indirizzata al bene. "Chi parla male pensa male", diceva il gesuita Giacomo Lubrano. Un verso peraltro già citato da Giovanni Raboni, e copiato in un secondo momento anche da Nanni Moretti. E chi pensa male, scrive male e... vota male. W Razzi 😊! Con questo numero di dicembre all'insegna della risata, tutti noi di Telos desideriamo augurarvi Buone Feste ed un 2016 pieno di buon umore.

Editoriale di Mariella Palazzolo

🐦 @Telosaes

DAVID MARSH

## LO ZIO È IL PADRE DEI VIZI

“Ogni giorno si verificano numerosi errori di sintassi e punteggiatura che cambiano il significato voluto dall'autore, ma il più delle volte i correttori se ne accorgono in tempo e riescono a rimediare. Capita però che arrivino alle stampe...”

**Telos:** Al giorno d'oggi, lo stile di scrittura è spesso quasi del tutto ignorato. La necessità di flussi di informazione sempre più veloci lo relegano ad un ruolo marginale, quasi fosse un vezzo un po' eccentrico. Cosa ne pensa di questa tendenza, fatta tutta di abbreviazioni e mancanza di punteggiatura? Come possiamo invertirla?

**David Marsh:** Si tratta di scegliere il giusto stile - quello che i linguisti chiamano *registro* - per la giusta occasione. Esistono stili di comunicazione per ogni occasione, credo che questo sia istintivamente chiaro a tutti. Così come nessuno indossa giacca e cravatta in spiaggia, o si presenta ad un funerale vestito a festa, allo stesso modo nessuno scriverebbe una domanda di impiego nello stile che di solito utilizza per messaggiare con gli amici. Ciascuna delle situazioni che richiedono l'uso del linguaggio - chiedere un aumento, *chattare* online, tenere un discorso a un matrimonio, preparare un documento legale, pregare, messaggiare, rappare, twittare, e molto altro - ha le proprie convenzioni, che sarebbero inappropriate in altri contesti. Molte persone trovano semplice scrivere un messaggio ad un amico tanto quanto parlargli, perché si trovano a proprio agio con lo stile informale. In molti hanno delle difficoltà con lo stile formale, spesso perché hanno paura di commettere errori grammaticali o di ortografia. Questa è una delle ragioni per le quali ho scritto il mio libro: aiutare queste persone a sentirsi più a loro agio quando devono comunicare in un contesto formale. E certamente, quando si parla di stile, il miglior modo per comunicare è usare un linguaggio semplice e chiaro. Molto spesso bisogna spiegare alle persone che non hanno bisogno di usare un linguaggio fantasioso o conoscere termini tecnici: non è complicato come credono! Non posso accettare che, siccome utilizziamo le email, gli sms e i social media per rapidità e immediatezza, non siamo in grado di comunicare in maniera formale quando necessario. Credo anche che alcuni dei timori dei conservatori siano esagerati. Prendete le abbreviazioni, per esempio: certo, le usiamo nei messaggi di testo, ma abbreviazioni di vario tipo sono vecchie quanto il linguaggio stesso, come AD (Anno Domini), che in fondo è lo stesso principio di LOL (*Laugh Out Loud*, ridere a crepapelle). Alcune ricerche hanno dimostrato che in effetti, il più delle volte, le persone utilizzano la punteggiatura tradizionale nelle email e persino nei messaggi di testo. Potremmo dire che le persone al giorno d'oggi scrivono come mai in passato, grazie alla popolarità degli smartphone, mentre fino a qualche tempo fa i tradizionalisti si lamentavano del fatto che i giovani non fossero più in grado di scrivere perché passavano troppo tempo parlando al cellulare. Io sto con i giovani, non con i tradizionalisti.

Nel 2014 si sono tenuti a Firenze gli Stati Generali della Lingua Italiana: è emerso che un giovane italiano su cinque è analfabeta funzionale. Il mercato del lavoro è sempre più alla ricerca di competenze tecnico-scientifiche, ma spesso si preoccupa poco di quanto saper comunicare efficacemente sia una competenza altrettanto importante. Cosa ne pensa?

Uno su cinque... e qual era la situazione dieci anni fa? E cinquanta anni fa, oppure cento? Non posso parlare dell'Italia, ma nel Regno Unito i livelli di alfabetizzazione sono i migliori di sempre. Sentiamo spesso imprenditori e politici lamentarsi del livello di conoscenza dell'inglese fra i giovani, rievocare un fantomatico periodo d'oro - forse 20 o 30 anni fa - quando tutti conoscevano perfettamente la



**David Marsh** fa il giornalista da oltre 40 anni. Laureato in storia all'Università di Sheffield, ha conseguito un Master in linguistica e lingua inglese all'University College di Londra. Ha iniziato la sua carriera come corrispondente per il Kent Messenger Group e poi è diventato redattore in alcune testate locali nel Worcestershire e nella zona a sud-est di Londra. Nel 1986, anno di lancio del giornale, faceva parte della redazione dell'Independent, dove è anche stato caposervizio notturno. Dopo aver lasciato l'Independent, ha lavorato a Hong Kong per il South China Morning Post e in seguito è tornato a Londra, con il Financial Times. Dal 1995 collabora con il Guardian, dove è attualmente redattore editoriale; si occupa inoltre del manuale di stile del Guardian, cura il *blog* [Mind your Language](#) e il profilo Twitter @guardianstyle, che conta oltre 60,000 follower. È l'autore di *For Who the Bell Tolls: the Essential and Entertaining Guide to Grammar* (pubblicato da Guardian Faber nel 2013), descritto come "una gioia per la lettura" ([Which English?](#)). David, 62 anni, vive con sua moglie, Anna, il loro bambino di tre anni, Freddie, e il cane Lupin a Newbury, Berkshire, 100 chilometri ad ovest di Londra. Ha anche tre figli adulti e due nipoti. È un attivista del Partito dei Verdi e, quando non è impegnato a salvare il pianeta, gli piace rilassarsi osservando uccelli, farfalle e partite di calcio, ma anche suonando e ascoltando musica.

M. Sonsini

grammatica e tutto girava per il verso giusto. Ma queste sono fesserie. Lo ripeto, forse non si può fare un raffronto con l'Italia o con altri Paesi, ma nel Regno Unito per molti anni una piccola percentuale di studenti (solitamente il 10%) veniva selezionata per frequentare i migliori licei pubblici. A questi va aggiunta la percentuale ancora più ridotta di ragazzi mandati dai genitori in costose scuole private. Tutti gli altri, circa i ¾ della popolazione, frequentavano gli istituti tecnici, dove gli standard formativi erano più bassi. Le cose oggi vanno molto meglio. La minaccia più grande al livello della lingua inglese non è posta dagli abbandoni scolastici, ma da imprenditori e politici, la maggior parte dei quali si esprime in un linguaggio incomprensibile e per luoghi comuni e ha perso la capacità di comunicare efficacemente. E, ovviamente, molti di loro non hanno nemmeno idea di cosa voglia dire conoscere una lingua straniera, a differenza dei loro omologhi nell'Europa continentale.

*Mind your language* è una delle sue rubriche più lette, nella quale spesso descrive l'uso politico delle parole. Ci può ricordare cosa ha scritto a proposito del termine - piuttosto abusato - "migranti"?

Il linguaggio utilizzato dalla maggior parte della stampa britannica e dai politici sul tema dei migranti è prevenuto. La stessa parola "migranti" ha un'accezione negativa, utilizzata per spaventarci ed evocare immagini di ciò che il Primo Ministro, David Cameron, descrive come uno "sciame" ammassato alle nostre frontiere, che minaccia la nostra economia e il nostro stile di vita. La parola "migrante" è utilizzata per disumanizzare le persone, così che quando un giornale titola "200 migranti affogano nel Mediterraneo" molti lettori fanno spallucce e si dicono "dopo tutto sono solo migranti". Lo scopo non è informare il pubblico, o stimolare un dibattito genuino su cosa possiamo fare per aiutare qualcuno tra quei 60 milioni di persone che sono state forzatamente sfollati. L'obiettivo è soltanto quello di stabilire un'agenda politica di emergenza che dica: i migranti sono cattivi, dobbiamo impedir loro di venire da noi. L'espressione dispregiativa "migranti economici" vuole suggerire che trasferirsi in un altro Paese per migliorare la propria condizione economica sia sbagliato (ovviamente, gli Inglesi lo fanno di continuo, ma questi li chiamiamo affettuosamente "espatriati"). Termini come rifugiati, sfollati e richiedenti asilo sono più appropriate di "migranti": sono queste le parole che cerchiamo di utilizzare noi del Guardian.

L'utilizzo di termini di portata politica non è confinato, chiaramente, alla questione dei migranti. Avete notato, ad esempio, che i *cattivi* detengono "armi di distruzione di massa" mentre le stesse armi nelle mani dei *buoni* (come il Regno Unito) diventano "deterrenti nucleari"?

Come redattore capo del Guardian avrà letto ogni genere di frainteso linguistico. Ci piacerebbe conoscerne qualcuno tra i più divertenti.

Come tutti i giornali, commettiamo errori continuamente. Ecco una correzione che abbiamo pubblicato nel 2004.

*"Nel nostro profilo di Daniel Dennett (recensione del 17 aprile, pagine 20-23), abbiamo scritto che è nato a Beirut. In realtà è nato a Boston. Suo padre è morto nel 1947, non nel 1948. Si è sposato nel 1962, non nel 1963. Il seminario durante il quale Stephen Jay Gould venne messo seriamente in discussione dagli allievi di Dennett fu il seminario di Dennett alla Tufts, non quello di Gould ad Harvard. Dennett scrisse L'idea pericolosa di Darwin prima, e non dopo, che Gould lo definisse un "fondamentalista del darwinismo." Solo un capitolo del libro, e non quattro, è dedicato al confronto con Gould. La lista delle opere di Dennett non comprende Elbow Room, del 1984, e The International Stance, del 1987. La scultura di marmo alla quale Dennett, come raccontato da un amico, stava lavorando nel 1963 non raffigurava una madre e un bambino. Era un uomo intento a leggere un libro."*

Ogni giorno si verificano numerosi errori di sintassi e punteggiatura che cambiano il significato voluto dall'autore, ma il più delle volte i correttori se ne accorgono in tempo e riescono a rimediare. Capita però che arrivino alle stampe, come quando in una recensione del *Tre Sorelle* di Cechov scrivemmo "i domestici maltrattavano Natascia" al posto dei "domestici maltrattati da Natascia". Alle volte un tempo verbale fa la differenza.

Stavamo pubblicando questo titolo "Alex Salmond [all'epoca il leader del partito nazionalista scozzese] esorta a rimanere sobri per il dibattito sull'indipendenza". In seguito abbiamo sostituito l'espressione "rimanere sobri" con "mantenere un atteggiamento da statisti", che poi era quello che intendevamo. In un'altra occasione, abbiamo scritto che un'artista britannica di centro-destra, nera, avesse deciso di entrare in politica come sostenitrice dell'apartheid, quando in realtà aveva detto di sostenere un partito (*a party*, ovvero i conservatori).

Ma credo che l'errore più divertente di tutti, causato da un piccolo errore di battitura, sia stato quella volta in cui abbiamo scritto, citando il Presidente di una squadra di calcio "Il nostro team è stato il peggiore in Prima Divisione e sono sicuro che sarà il peggiore della Premier League." Ma in realtà aveva detto "tè" (*tea in inglese*), non "team".

Marco Sonsini